

Tornano in tv le giornaliste Le attiviste non si fidano

di **Francesca Mannocchi**

Tornano le donne a condurre in televisione, in Afghanistan, dopo due giorni di assenza. Ieri mattina dagli studi di *Tolo News*, la prima rete tv afghana di notizie 24 ore su 24, è andata in onda una diretta impensabile venti anni fa. Seduti uno di fronte all'altra ci sono Mawlawi Abdulhaq Hemad, uno dei rappresentanti talebani per i media e la comunicazione, e la giornalista Beheshta Arghand. Arghand chiede conto delle notizie di abusi da parte dei talebani, delle perquisizioni casa per casa. Hemad risponde di essere stupito che «la gente abbia ancora paura dei talebani».

Poco prima, Saad Mohseni, direttore del gruppo Moby che controlla l'emittente, aveva scritto sui social: «Per quanti sono preoccupati per *Tolo News*, posso solo assicurare che i nostri stanno bene e che abbiamo continuato con la nostra trasmissione ininterrottamente durante questa "transizione"». Non solo le presentatrici in studio, ma anche le inviate per le strade di Kabul, sempre per *Tolo News*: ieri sono tornate a collegarsi live dalle strade della capitale due donne, Hasiba Atakpal e Zahra Rahimi. Immagini storiche. Ma è ancora troppo presto per dire se corrispondano a un cambiamento rea-

le o alla necessità del gruppo di mostrarsi presentabili al mondo, per dire che il volto più moderato che i talebani vogliono dare di sé dopo l'entrata a Kabul, incoraggiando le donne a lavorare e addirittura a partecipare alla formazione del nuovo governo, non sia il modo per coprire la politica di esclusione delle donne che hanno già messo in campo nelle aree sotto il loro controllo.

Da una parte, dunque, i talebani 2.0 seduti in uno studio tv di fronte a una donna, dall'altra i miliziani del gruppo che coprono con la vernice le fotografie di donne di fronte ai negozi di abbigliamento. Due anime dello stesso gruppo. E un Paese che cerca di capire quale prevarrà.

Di certo, oggi, a due giorni dalla conquista della capitale, migliaia di donne sono chiuse in casa per paura. Come da mesi, ormai, restavano chiuse in casa attiviste e giornaliste, terrorizzate da un'ondata di omicidi mirati. Giornaliste come Malala Maiwand, dell'emittente *Enikass* della provincia di Nangarhar. Aveva 26 anni quando, a dicembre, è stata uccisa insieme al suo autista. «Sapeva parlare alla gente e trovava le parole giuste per descrivere le loro sofferenze. Era una gemma della società afghana» ci ha detto suo padre, Gul Mullah, nella modesta casa di fami-

glia a Jalalabad: «L'hanno punita perché era la voce dell'ingiustizia e del riscatto in una società in cui l'unico destino ammesso per le donne è la casa». Dopo di lei altre tre giornaliste sono state brutalmente uccise. Omicidi che hanno portato alcune emittenti della provincia di Nangarhar alla dolorosa scelta di non assumere più donne, per tutelare la loro incolumità.

Secondo il Committee to Protect Journalists, un osservatorio globale dei media, dal 1994 in Afghanistan sono stati uccisi 51 giornalisti. A maggio Zabihullah Mujahid, portavoce dei talebani, aveva avvertito i giornalisti afgani accusati di dare una copertura a favore del governo, dicendo loro di fermarsi o «affrontare le conseguenze». Ecco perché, oggi, molti sono chiusi in casa per paura di ritorsioni. Da maggio 51 organi di stampa sono stati costretti a chiudere, 5 canali tv, 44 stazioni radio e due agenzie. Mille giornalisti hanno perso il lavoro.

La redazione di Jalalabad di *Enikass*, dove lavorava Maiwand, è chiusa. Tutte le attrezzature sono state portate via, di notte, in fretta. Restano solo due quadri. Uno ritrae la squadra di lavoro e uno le fotografie e i nomi dei colleghi uccisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

800

milioni di dollari
L'investimento degli Stati Uniti in 20 anni per progetti educativi e sanitari dedicati alle ragazze. Altri 4 miliardi per progetti che le coinvolgessero

33%

frequenza scolastica
La percentuale di bambine iscritte a scuola nel 2019. Se prima del 2003 il numero era inferiore al 10% c'è stato un calo rispetto al picco del 48% nel 2011, anno del primo rimpatrio Usa

100

mila laureate
Delle 3,5 milioni di afgane che hanno frequentato la scuola solo 100 mila hanno concluso gli studi universitari

18

mesi di scuola
È la media del tempo trascorso tra i banchi per la maggior parte delle donne che sono andate a scuola rispetto alla media di sei anni per gli uomini



A Tolo News
Sotto, Beheshta
Arghand
negli studi
di Tolo News
dopo due giorni
di assenza.
Anche Hasiba
Atakpal, in
basso a sinistra,
è tornata a
collegarsi tra le
strade della città



TWITTER MIRAGA POPAL/ANSA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994